



Tommasi: «Ma quali complotti. Piuttosto quel gol che ho sbagliato»

Damiano Tommasi cerca di smontare le ipotesi di complotto nei confronti dell'Italia dopo l'eliminazione dai mondiali. Secondo il romanista, non è stato lo scarso peso politico della Figg a fermare il cammino degli azzurri, quanto più una serie di errori sia della nazionale stessa che degli arbitri. «Il gol che mi è stato annullato? Era regolare ma mi rammarico di più per quello che ho sbagliato», esordisce il giallorosso che entra poi nel dettaglio della questione. «Lo spessore

dirigenziale di una federazione - dice - non si deve misurare negli arbitraggi. Se così fosse, ci servirebbe un membro alla Fifa più che il presidente federale. Credo che la federazione italiana vada valutata nei nostri campionati e nell'ordine che mantiene nelle società». Il romanista non crede ad un'eccessiva debolezza decisionale dei nostri vertici, e si rifiuta di mettere in relazione la forza di una federazione con la parzialità dei direttori di gara. «Non ci sono medicine per curare la situazione - afferma - ma escludo che tutto dipenda dalla forza delle federazioni, perché se così fosse sarebbero tante quelle deboli. Non penso che Croazia e Corea siano politicamente più forti di noi, perché ritengo non vadano uniti arbitraggi e potenza della federazione».



Il presidente Prodi ora tiferà Spagna «L'Italia? Pensavano d'aver vinto»

Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, non ha dubbi: dopo l'eliminazione dell'Italia dai Mondiali di calcio tiferà per la Spagna «per due motivi: perché è un paese amico e perché è stata la Corea a battere l'Italia. Come dite voi spagnoli, viva España!». Il quotidiano madrileno Abc pubblica oggi un'intervista a Prodi alla vigilia del Consiglio Europeo di Siviglia (21-22 giugno), registrata dai suoi cronisti a Bruxelles poco dopo

l'eliminazione degli azzurri, e l'ex presidente del Consiglio non ha nascosto i suoi dubbi e le sue lamentele sullo svolgimento della partita. «Hanno segnato un gol e poi si sono buttati indietro, come se avessero già risolto tutto», sbuffa parlando degli azzurri il presidente dell'esecutivo Ue e aggiunge che «il problema è che questi guadagnano troppi soldi: guardi i coreani come hanno corso fino all'ultimo momento!». In quanto al bilancio generale dei Mondiali di Corea e Giappone, Prodi sostiene che «se qualcuno mi domandasse quali sono le migliori squadre dovrei dire che l'Inghilterra funziona molto bene, e poi viene la Spagna e poi la Germania, che è stata una sorpresa».



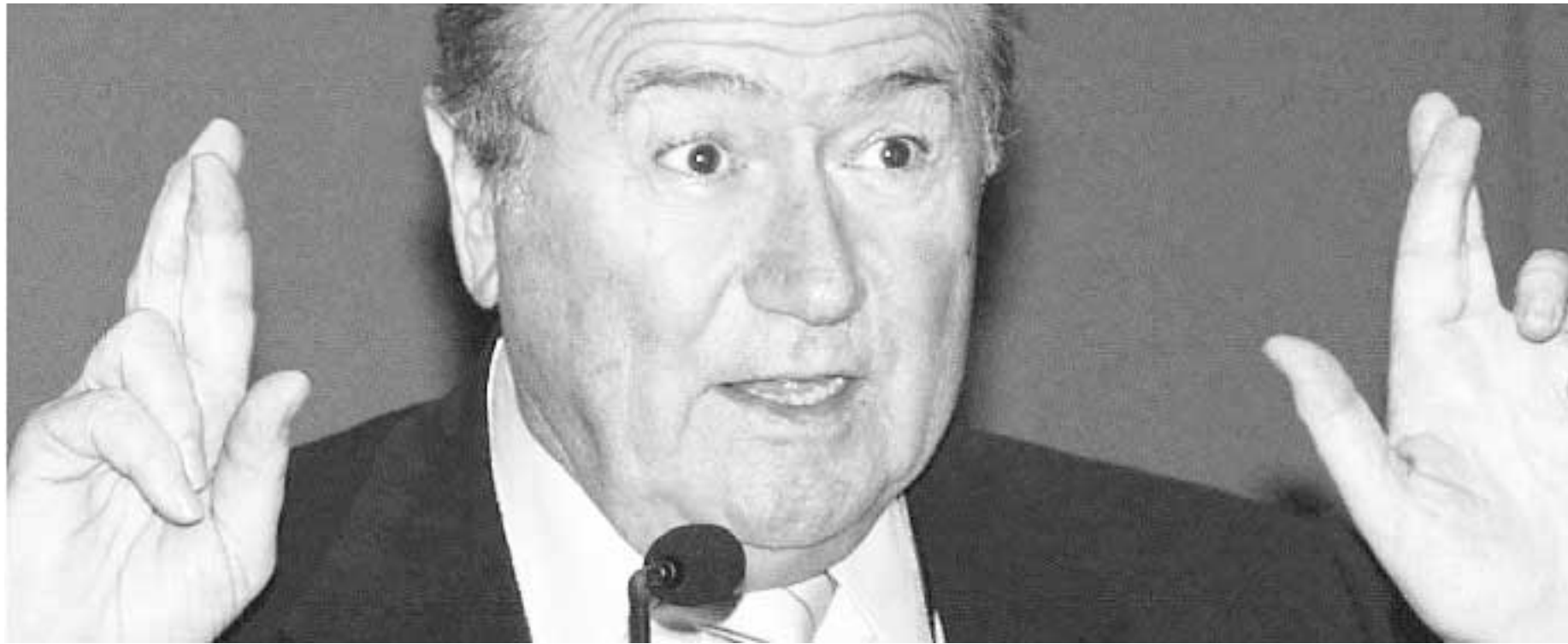
La Fifa e il trono inchiodato di Blatter

È accusato di un "buco" da 550 milioni di euro, ma sterilizza gli scandali e addomestica i nemici

Ivo Romano

Basta una rapida scorsa all'elenco dei componenti dell'esecutivo della Fifa per comprendere come qualcosa non quadri. Di italiani neanche l'ombra. In compenso c'è gente che viene dall'Arabia Saudita, da Trinidad & Tobago, dal Qatar, dalla Thailandia, dal Botswana, dal Mali e dalle isole Solomon. Del resto, è così. Anche in seno a organizzazioni internazionali che hanno a che fare con ben altre emergenze che non siano quelle dello sport non è che ai posti di comando finiscano i rappresentanti dei paesi più importanti. E la Fifa non fa eccezione: contano i voti, le amicizie vere e presunte, gli scambi di favori, le manovre da sottobosco politico. Altrimenti non si spiegherebbe come a reggerne il timone e a manovrarne i quattrini ci sia il fantomatico Sepp Blatter, elvetico di Visp, presidente in carica dall'8 giugno 1998 e nei precedenti 17 anni segretario generale, ovvero eminenza grigia alle spalle di Joao Havelange. E ci toccherà sopportarlo ancora per almeno un altro quadriennio, visto che è stato appena rieletto (a Seul, lo scorso 29 maggio) a larga maggioranza dai rappresentanti delle 204 federazioni nazionali. Non lo hanno buttato giù dal trono le accuse, gli scandali, i dossier, un cospicuo numero di nemici. Contro di lui l'opposizione aveva presentato la candidatura del camerunese Issa Hayatou (presidente della confederazione africana) e una serie di pesanti accuse che avrebbero fatto crollare chiunque. A scoperciare la pentola delle malefatte di Blatter era stato Zen Ruffinen, ex fido segretario generale. Lo aveva apertamente accusato di corruzione e malversazione, dettagliate accuse contenute in un dossier di 21 pagine e oltre 300 allegati. Secondo Zen Ruffinen, Blatter avrebbe comprato i voti di federazioni del nord e del centro America, dei Caraibi e d'Europa (in particolare quella russa, allora presieduta da Viacheslav Kolosov, cui Blatter avrebbe versato 50mila dollari), avrebbe gestito in modo pessimo le casse dell'organismo mondiale (i suoi 4 anni di gestione sono costati oltre 1000 miliardi di vecchie lire), avrebbe nascosto gran parte dei quattrini persi a causa del fallimento della IS/Ismm, società di marketing specializzata in diritti televisivi che lavorava in partnership con la Fifa.

Inoltre, secondo le circostanziate denunce, Blatter avrebbe favorito il gruppo Kirch (fallito di recente) nella cessione dei diritti televisivi del Mondiale, avrebbe pagato l'equivalente di 25.000 Euro all'arbitro nigeriano Lucien Bouchardreau in cambio di rivelazioni sul presidente somalo Farah Addo, che si era lasciato scappare qualche parola di troppo su mazzette girate in occasione dell'elezione del 1998, e avrebbe consentito a uomini della McKinsey Eu-



Sepp Blatter presidente della Fifa grande manovratore del calcio mondiale E sotto Chung Mong-Joon gioca a calcio ballata con Matarrese

sponsor

Crollano in Borsa i «marchi» azzurri

ROMA Inutile negare che gli sponsor facciano sentire il loro peso. Anche nel Mondiale nippono-coreano. Adesso che l'Italia è andata a casa, è facile dire che chi ha investito fior di miliardi nel calcio (e nei Mondiali in particolare) ha fatto sentire la sua voce e che gli azzurri hanno finito per essere stritolati da questo meccanismo. Non creiamoci alibi, niente giustificazioni. L'Italia è tornata a casa perché ha perso con la Corea, punto e basta. Però tutti parlano di situazione negativa, per dirla alla Trapattoni, di influenza, per parlare più chiaramente, che finiscono per condizionare gli eventi, addirittura il risultato delle partite.

E difficile stabilire in che modo e quanto uno sponsor possa

influire ma è bene sapere quali siano, e in che modo intervengono le grandi aziende. L'Italia ha uno sponsor ufficiale, sette collegati e 14 fornitori.

L'addio ai mondiali dell'Italia costa caro a Basicnet, società che sponsorizza la nazionale attraverso il marchio Robe di Kappa. Il titolo è stato sospeso ieri mattina per eccesso di ribasso in preapertura a -38,79%. Conclusa l'avventura italiana ai mondiali, sembra scomparire anche la speculazione che dall'inizio dei campionati ha spinto il titolo a livelli da capogiro, con un massimo annuo toccato il 13 giugno, giorno del passaggio dell'Italia agli ottavi di finale, a 2.862 euro ad azione, il 137% in più rispetto al valore del titolo il 31 maggio, l'inizio dei Mondiali.

Questo solo per quanto riguarda lo sponsor ufficiale. Ma le cifre che stanno girando in queste ore parlano di una perdita di almeno quaranta milioni di euro per chi ha «commesso» sull'Italia. Di sicuro c'è che tutti i contratti delle ventidue aziende sono in scadenza e che, naturalmente, verranno rinegoziati alla luce della debacle sportiva.

Non solo. Alla fine dell'anno, sono in scadenza anche i contratti

per i diritti tv e anche qui sono dolori per la Federcalcio: sicuramente non entreranno tutti quei 118,5 milioni di euro che hanno rappresentato per le casse di via Allegri, la più grande fonte di entrate negli ultimi quattro anni.

Secondo i calcoli (ancora provvisori) di «Media Partner», la società che gestisce i diritti commerciali della nazionale, le entrate caleranno del venti per cento: un crollo.

In più, la perdita per chi ha investito in pubblicità sui Mondiali e sui calciatori negli spot sarà di circa il 60%. Dall'altro lato, a subire un enorme danno, dice il 35% dei pubblicitari a Cannes per il festival dello spot, saranno anche quelle aziende che hanno legato la loro immagine al volto di una star della Nazionale o alla Nazionale stessa: Fiat, Uliveto, la pasta Amato, Cepu, per parlare di quelle aziende non direttamente legate al mondo dello sport. «La sconfitta e la disfatta delle star del calcio si ripercuote sull'immagine delle aziende - spiega Saro Trovato, di Meta Comunicazione - personaggi perdenti sono dannosi e molte aziende disfarsene il più in fretta possibile».

a.g.

Francesco Caremani

Mr. Chung, un conflitto a tutto gas sua la Hyundai, «suo» il Mondiale



altrimenti il figlio di Chung Ju-yung? Chi è Chung Ju-yung, molto semplicemente il fondatore del colosso Hyundai, uno degli sponsor del Mondiale. Dicevate? Conflitto d'interessi? Molto di più, questo è una specie di monopolio omnicom-

preensivo. Chung Ju-yung ha iniziato la sua attività nel 1947 e, in una ventina d'anni, la sua azienda è diventata la più potente della penisola coreana. Alle soglie degli anni Novanta la Hyundai aveva circa sessanta filiali in tutto il mondo e

le sue principali attività si dividevano tra: automobili, cantieri navali, elettronica, telecomunicazioni, siderurgia, chimica, banche e assicurazioni. Chung Mong-jon è entrato nell'azienda di famiglia nel 1987 (a quarant'anni dalla sua fondazione) fresco d'università e non possedeva certo l'esperienza per guidare un colosso come la Hyundai. Il padre l'ha dirottato ai cantieri navali, dove ha dovuto affrontare duri scontri con i sindacati e numerosi conflitti socio-economici. È qui che si è fatto le ossa, con la tipica testardaggine orientale e quella meticolosità nel lavoro difficile da replicare altrove. Con lui la Hyundai è diventata l'azienda leader nel mondo per la costruzione di navi. Lo sguardo immobile e fucato di Mong-jon ha sempre guardato oltre. Laureato in economia a Cambridge e relazioni internazionali a Washington, nel 1988 è eletto deputato in una circoscrizione d'Ul-san, città portuaria e base del gruppo Hyundai. In gergo si direbbe che giocava in casa e l'arbitro era tutto a suo favore.

La sua posizione sociale, la sua ricchezza e il fisico da latin lover gli hanno aperto le porte dell'alta società. Nel '93 è eletto presidente della Federazione sudcoreana, nel '94 vice presidente della Fifa. Lancia subito l'idea del Mondiale asiatico e l'intuizione della coorganizzazione nippono-coreana è sua. Dopo questo Mondiale, avendo contrastato Blatter e appoggiato Hayatou, la sua carriera sportiva internazionale avrebbe avuto, comunque, uno stop. Forse è per questo che Mr. Chung punta dritto alla presidenza... della Repubblica sudcoreana. Grazie alla Hyundai, sponsor del Mondiale e non solo, ha evitato che l'ira di Blatter si riversasse sulla squadra, aiutata a piene mani dagli arbitri sia contro il Portogallo che contro l'Italia. Adesso il suo successo è a 360 gradi e difficilmente qualcuno lo potrà contrastare nella corsa per la poltrona più ambita del suo Paese.

ropean Sport Practice di suo nipote Philippe di entrare come consulenti nel dipartimento Finanze della Fifa per parcelle mensili particolarmente sostanziose. Insomma ce n'era abbastanza per tirare giù dal trono il tiranno venuto dalla Svizzera. La denuncia di Zen Ruffinen aveva 11 firmatari: in prima fila il sud coreano Chung Mong Joon, tra gli altri il nostro Matarrese, il turco Erzik, lo svedese Johansson, lo scozzese Will, il norvegese Omdal, il belga D'Hooghe, più il camerunese Hayatou (candidato alla presidenza), un tunisino, un maliano, uno dello Zimbabwe. Ma la sorpresa era dietro l'angolo: fallito il tentativo di far fuori Blatter, la denuncia contro il presidente della Fifa, presentata presso la procura di Zurigo, è stata immediatamente ritirata.

Capire cosa ci sia dietro questa retromarcia non è facile. Ma non è neanche difficile ipotizzare un accordo di potere tra ex nemici in nome di una equa spartizione. Anche perché la torta da dividere è davvero molto ghiotta. I poco raccomandabili burattinai della Fifa amministrano interessi da far paura e cifre astronomiche (l'organismo che regola il calcio mondiale ha dichiarato di recente di avere una liquidità di 917 milioni di franchi svizzeri, circa 550 milioni Euro), inoltre si assicurano stipendi niente male (60 mila Euro per il presidente e il segretario generale, poco più di 50 mila per i membri dell'Esecutivo), oltre a rimborsi spese, benefit e quant'altro.

Senza contare che voci di corridoio ben accreditate già parlano del sudcoreano Chung come successore di Blatter fra 4 anni: il che darebbe ragione a chi vede qualcosa di oscuro dietro i recenti accordi di potere. Intanto sono tutti lì, in posti di rilievo, Blatter, i suoi degni compari, i suoi nemici veri o presunti. Solo l'Italia non vi è rappresentata. Un vero e proprio mistero, oltre che una sconfitta della nostra politica federale. Perché Carraro, al momento del duro scontro, non ebbe indugi né remore: si schierò dalla parte di Sepp Blatter. Ma alla fine il calcio italiano è rimasto a bocca asciutta. Non una presenza nell'Esecutivo, non una poltrona nelle commissioni che contano, solo qualche strapuntino in commissioni senza peso politico e decisionale.

Tutte le federazioni che contano nel calcio (le maggiori del Vecchio Continente e la due più importanti sudamericane) hanno la loro brava e influente rappresentanza: l'argentino Grondona, lo spagnolo Villar e lo scozzese Will (che rappresenta il Regno Unito) tra i vicepresidenti, il brasiliano Texeira, il tedesco Volfelder e il francese Platini tra i membri dell'Esecutivo. Manca l'Italia. Che è assente anche dall'Esecutivo dell'Uefa (e non è che nelle coppe europee il trattamento riservato alle nostre squadre sia proprio di favore). E di questo bisogna chiedere conto a Franco Carraro.